

Vivere Insieme

INSERTO TRIMESTRALE
DI VITA TRENINA
del 21 FEBBRAIO 2021

Pastorale
Pensionati
e Anziani

1 | 2021

Costanti nella tribolazione

di don Cristiano Bettega

«Costanti nella tribolazione» è il filo conduttore di questo numero della nostra rivista; un tema che arriva direttamente da San Paolo, assolutamente autorevole quindi, ma... ma ciò non significa che non ci faccia tremare i polsi, almeno un po'. Sono mesi, questi, molto lunghi: attività sospese, notizie drammatiche, molte persone alle quali abbiamo dovuto dire "addio" magari a distanza, senza poter partecipare di persona ad una celebrazione di saluto. E poi le relazioni tra di noi, con i nostri familiari, gli amici, la gente della parrocchia o del paese: tutto sembra come appeso ad un filo, un po' come quando si aspetta l'autobus e non arriva mai... «La finirà ben tuta 'sta storia!», continuiamo a ripeterci, quasi per incoraggiarci e per aiutarci a sopportare la fatica. E San Paolo intanto non smette di chiederci di essere costanti nella tribolazione. A guardar bene, però, l'Apostolo è molto più preciso: «Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (Lettera ai Romani, 12,12). Quasi come se ci dicesse: sì, certo, la tribolazione e la fatica di questo periodo e di chissà quanti altri periodi difficili della nostra vita, cari fratelli e sorelle, può essere pesante e difficile da sopportare; può togliere il fiato certe volte, può rendere tristi certe giornate. Però non è tutto lì: c'è una speranza e c'è una preghiera. La speranza che ci fa respirare, come quando tra le nuvole si fa strada un raggio di sole; e tutti sappiamo che al di là delle nuvole il sole non smette di riscaldare e di illuminare. E c'è una preghiera, che assomiglia tanto alle radici di certe piante delle nostre campagne o dei boschi: radici attorcigliate, come la nostra vita quando si riempie di preoccupazioni e di pensieri, ma radici che affondano fin nelle profondità del terreno, come la nostra preghiera sa essere profonda; radici che prendono forza e che sostengono l'albero, proprio come la preghiera che, alla fine, è forza che sostiene. E quindi sì, certo, «la finirà 'sta storia!». Ma per l'amor del cielo, cerchiamo di non buttar via tutto ciò che 'sta storia ci sta insegnando: la costanza soprattutto, la certezza che Dio non si è trasferito su un altro pianeta, ma continua ad essere con noi. Costante anche lui, con la sua fedeltà.



Sempre vicini

Da più parti si chiede un allentamento ragionevole dell'isolamento

foto Gianni Zotta

Fratelli tutti



3

La terra riscattata



7

Modelli di assistenza



11

L'INCONTRO PROMOSSO DAL SERVIZIO SALUTE PELLEGRINAGGI E ANZIANI

Molto più che "semplici" operatori

di Claudia Dorigoni

Quante testimonianze abbiamo letto o ci sono state raccontate in questi lunghi mesi di pandemia, riguardanti il servizio che gli operatori sanitari hanno svolto negli ospedali e nelle RSA; una dedizione totale, talvolta fino al sacrificio estremo della vita. Sono stati definiti eroi, ma sono stati anche presto "dimenticati". Chi non si dimentica mai delle sue creature è invece il Creatore, che ce lo ricorda ogni anno incarnandosi nel suo Figlio Gesù. Ed è proprio a fine dicembre che una cinquantina di operatori sanitari sono stati raggiunti in videocollegamento dal vescovo Lauro. Questo incontro, organizzato dal Servizio diocesano Salute Pellegrinaggi Anziani attraverso la segreteria della Pastorale della Salute, è nato proprio da un desiderio di vicinanza e gratitudine del Vescovo stesso verso i moltissimi operatori ospedalieri e di RSA. La dedizione al proprio lavoro per alcuni sanitari e operatori si è espressa in un servizio che è andato oltre la cura dell'ospite, dell'anziano o del paziente, oltre il mansionario di medico, infermiere, operatore socio sanitario, a sostegno del fatto che "la seconda cura che 'tiene in vita', dopo la cura del dolore fisico è la cura dello spirito" (Samantha Gasparini). Proprio quando familiari, volontari, cappellani e assistenti spirituali non hanno più potuto accedere alle strutture dove si trovavano i propri cari, gli operatori sanitari e assistenziali hanno rappresentato l'unica relazione umana possibile e



due voci

Alcuni partecipanti

"Ho portato l'Eucarestia durante la Messa alla TV il giorno di Natale, per la prima volta, su indicazione del mio parroco.

È stato molto commovente perché tutti la volevano ed erano contenti. Per me è stata una cosa straordinaria"

Manuela, infermiera in Casa di riposo

"Il pane spezzato è il segno più bello di comunione: mi è capitato in questi mesi senza la comunione, di distribuire un pezzo di pane.

Ho avvicinato così anche persone lontane dalla Chiesa"

Bruno, animatore

frequentabile per ospiti, anziani e ammalati. In molti casi sono state le ultime figure di riferimento, l'ultimo sguardo, l'ultima carezza... e spesso da loro è sgorgata una preghiera, semplice, sincera, commossa, accompagnata talvolta anche dal viatico. Questo non ci lascia indifferenti. Non ha lasciato indifferente il vescovo Lauro. Dio si manifesta e si incontra solo

nel concreto della vita e nel rispetto della libertà. "Ho a cuore la vita delle persone, la vita dei sanitari e la sofferenza che causa il Covid è entrata in troppe case - ha detto ai partecipanti al videoincontro -. La via da percorrere per essere il più vicino possibile ai nostri ammalati e anziani in questi mesi difficili, è dare mandato e sostenere chi nelle strutture entra per lavoro. Tutto ciò che viene

I temi del confronto in videocollegamento con il vescovo Lauro: "Il Signore si fa presente con la vostra umanità"

fatto ha il mio appoggio, compreso il portare l'Eucarestia. Il Signore Gesù è presente attraverso la vostra umanità, ha bisogno della vostra umanità, cari operatori e in questo avete il mio pieno appoggio! Tutti coloro che si prodigano nel loro servizio, sono più che degni di portare la comunione agli ammalati e agli anziani. I ministri Straordinari della comunione e i volontari, impossibilitati ad accedere alle strutture, potrebbero incontrarsi in preghiera per accompagnarvi in questo prezioso servizio". Il Vescovo ha sottolineato anche l'importanza delle videochiamate, che in questo periodo sono uno strumento prezioso di collegamento: "Sarebbe bello intercettare gli ospiti più soli, o con una rete parentale debole e sostenerli attraverso il servizio della Pastorale della Salute. In questo periodo abbiamo perso anche tanti volontari, deceduti, anziani o ammalati...". E don Lauro si è appellato per questo ai giovani, affinché si interrogino e si mettano a disposizione nel mondo variegato del volontariato, con il loro entusiasmo e la loro generosità. Durante il videoincontro c'è stata anche una gradevole partecipazione di molti nel porre domande, sottolineature, esprimendo apprezzamenti e suggerimenti, che il Vescovo ha rilanciato per un prossimo possibile videoincontro.

Vivere Insieme

Inserito trimestrale di Vita Trentina
Registrazione del Tribunale di Trento n. 1157 del 9/9/1992.

Direttore
Diego Andreatta

Redazione
Piero Rattin, Claudia Dorigoni,
Anna Maria Minotto, Silvio Magnini

Impaginazione
Sergio Mosetti,
Antonella Zeni, Viviana Micheli

Servizi fotografici
Gianni Zotta

Redazione - Abbonamenti
Servizio Salute Pellegrinaggi Anziani
via Barbacovi 4 - 38122 Trento
tel. 0461/891.127
anziani@diocesitn.it

Stampa e spedizione
Centro Stampa Quotidiani SpA
Via dell'Industria, 52
25030 Erbusco (BS)



LE RUBRICHE IN QUESTO NUMERO

In buona salute



>>> 4

Il personaggio



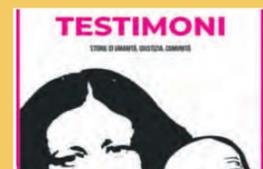
>>> 9

Spiritualità degli anziani



>>> 5

Letto per voi



>>> 9

Ma in che mondo viviamo?



>>> 7

Vita dei gruppi



>>> 10



Fratelli tutti

di Anna Maria Minotto

Tutti noi ormai sappiamo bene come papa Francesco parli alla gente con grande semplicità ed efficacia, come non faccia giri di parole per richiamare ogni uomo alle sue responsabilità di uomo e di cristiano e come sia particolarmente attento agli ultimi, ai poveri, ai sofferenti. Ha scritto diverse Encicliche ed esortazioni: sull'amore nella famiglia: *Amoris laetitia*; ai giovani e a tutto il popolo di Dio: *Cristus vivit*; sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale: *Evangelii gaudium*; sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo: *Gaudete ed exultate*; sulla cura della casa comune: *Laudato si'*; sulla situazione in Amazzonia: *Querida Amazonia*; e infine quella di cui scriviamo, *Fratelli tutti*. Capita spesso di parlare con qualcuno, analizzare la situazione del momento, politica, sanitaria, economica, commentare le mille e

La Lettera Enciclica di papa Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale

più cose che non funzionano e... bloccarsi! Sappiamo lamentarci ma non sappiamo trovare l'origine dei problemi e tanto meno delle soluzioni; tutt' al più riusciamo a dare la colpa a qualcuno: i migranti, i politici, ma le nostre analisi non vanno oltre. Ma papa Francesco ci illumina, se vogliamo leggerlo. Anche se l'amicizia e la fraternità sociale non fanno parte direttamente delle sue responsabilità, egli scrive sollecitato dal contesto in cui viviamo; scrive le sue Lettere Encicliche, cioè destinate a circolare e ad avere una diffusione il più ampia possibile. Già nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* il Papa aveva posto l'attenzione sulle sorti della collettività, avvertendo che "senza rinnovare correnti di

L'Enciclica

È composta da **8 capitoli**, i cui titoli ne anticipano il contenuto: **il primo**, "Le ombre di un mondo chiuso", analizza i problemi che affliggono l'umanità, compresa la pandemia; **nel secondo**, "Un estraneo sulla strada", siamo davanti alla scelta di occuparci dell'altro o di proseguire nell'indifferenza; e poi **il terzo e quarto** sull'aprirsi al mondo; **il quinto** sulla migliore politica; **il sesto e il settimo** sul dialogo e sull'incontrarsi; per chiudere, **l'ottavo** è sul ruolo delle religioni al servizio della fraternità nel mondo.

Nei prossimi inserti di "Vivere Insieme" verranno presi in considerazione i vari capitoli; in questo numero era però importante la presentazione del testo, avvalendosi della guida alla lettura di Armando Matteo nel testo edito da Ancora.

Il momento della firma del Documento di Abu Dhabi che è spesso citato nell'Enciclica

fraternità in mezzo alla società, tutto è a rischio, anche il magnifico progresso e relativo benessere che caratterizzano molte parti della terra. Recuperando un nuovo sentimento e una nuova prassi di fraternità, sconfiggendo il pervasivo senso di individualismo oggi dominante, **tutto può fiorire e condurre verso un'era di giustizia e di pace**". Il punto di ripartenza sta nell'attivare una nuova sensibilità ed attenzione per le "periferie sociali, urbane, economiche, culturali ed esistenziali". Bisogna sottolineare che la denuncia del bisogno di recuperare il senso della fraternità contro il dilagare dell'individualismo è manifestata anche nel mondo laico, vedi il testo di Luigi Zoja "La morte del prossimo" Einaudi 2009, testo in cui l'autore ritiene che si deve ascoltare il secondo grande annuncio circa le sorti del mondo. Quello di Zoja è il secondo annuncio in quanto ce n'è stato un primo, nel 1882, quando Friedrich Nietzsche fa dire ad un suo personaggio che Dio è morto. Dio non è morto in senso letterale, ma figurativo, nel senso che l'uomo già da allora sembrava fare a meno di Lui, come ora fa a meno del prossimo. L'Enciclica Fratelli tutti ha le sue fondamenta in questo tema del recuperare Dio nella nostra vita e nell'ascolto della sua parola recuperare l'amore per il prossimo e i rapporti di fraternità e amicizia cristiana e sociale.

preghiera al Creatore

Signore e padre dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani
con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori
uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro,
di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane
e un mondo più degno,

senza fame, senza povertà,
senza violenza, senza guerre.
Il nostro cuore si apra
a tutti i popoli e le nazioni della terra
per riconoscere il bene e la bellezza
che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità,
di progetti comuni, di speranze condivise.
Amen.

NONNI E NIPOTI IN UN MONDO DIFFICILE: COSA CI CHIEDE IL NOSTRO TEMPO

Quale testimonianza di vita?

di Anna Maria Minotto

San Paolo parla della **costanza nella tribolazione**.

Spesso quando sentivo don Piero e o il vescovo Lauro sottolineare l'importanza dei nonni per raccontare il passato, la loro esperienza di vita, tra me e me mi sentivo scettica. Innanzitutto ogni famiglia ha una situazione diversa per vicinanza e lontananza, per frequenza tra figli e nipoti e nonni; poi bisogna tener conto degli interessi individuali; poi c'è che oggi i ragazzi tra scuola e social fanno moltissime cose: «Sai, nella casa in cui sono nata e vissuta abitava un anziano che era stato "un ragazzo del '99"...».

«Ah sì, ne abbiamo parlato a scuola». «Ho sentito parlare per la prima volta dell'olocausto a 20 anni, leggendo il libro: "Tu passerai per il camino". Nell'elenco dei sopravvissuti c'è il nome di un mio vicino».

«Anche a scuola abbiamo parlato di questo, io ho scritto il tema più bello, ha detto la maestra. Vuoi leggerlo nonna?».

A questo punto la nonna domanda e ascolta (non racconta, ma forse non è importante cosa si fa assieme, ma come lo si fa).

Al di là delle mie perplessità sulla reale importanza dei nonni nella crescita dei nipoti, io avevo ed ho un tarlo: come testimoniare la fede? (parola molto grossa!). Come invogliarli, convincerli a fre-



quentare la Chiesa, l'oratorio, ad avvicinarsi alla preghiera?

Mia suocera diceva: «Bisogna sta da vesin al Signor». Eh, non commento sulla portata di questa frase.

Mia madre diceva: «Mi preghe semper e preghe la Madonna, Nicola, che te te taie i cavei» (Nicola ha ancora tuttora i capelli da rasta, e ha bei ricordi della nonna). La chiave di volta però, per capire come possiamo testimoniare chi e come siamo, l'ho trovata nell'osservare gli altri anziani con cui ho relazioni o che ho conosciuto direttamente o indirettamente.

Che immagine danno di sé, del loro invecchiare? E che immagine do io ai miei figli e nipoti?

Non servono le parole, servono gli atteggiamenti, testimoni di come affrontiamo il passare del tempo con quello che comporta.

Per alleggerire racconto un episodio. Un nipote, Il Piccolo, è da noi, anche per dormire. Verso sera il gatto, in cerca di cibo, fa cadere un elettrodomestico che si rompe.

Il nonno si infuria, grida, apre la porta e caccia il gatto (che comunque si ripresenta dopo cena).

Chiuso l'episodio, senza tante tragedie. Il mattino dopo, a colazione, siamo tutti e tre e Il Piccolo comincia un brontolamento, un mormorio sempre più chiaro: «Perché, se si hanno animali bisogna tenerli bene. Bisogna curarli. L'ha detto anche la mia maestra. Loro da soli non sanno cosa fare, se tu li prendi devi curarli».

E in crescendo: **«Ti ho visto, sai nonno, che hai dato un calcio al Zampa e l'hai buttato fuori dalla porta! Non si fa così, nonno! Ti ho visto!»**.

Appunto, ci vedono e ci guardano, in-

terpretano, si fanno la loro filosofia di vita. Ci guardano, se siamo eternamente tristi e lamentosi o se affrontiamo le difficoltà quotidiane con accettazione, tolleranza, comprensione, empatia.

Del resto a questo proposito ha già scritto tutto e di più don Piero nelle sue due pubblicazioni **"Invecchiare bene è un'arte"** e **"Beata solitudine, ospite insopportabile"**.

Non si può essere d'accordo su tutto, importante è viverlo al punto tale che gli altri se ne accorgano.

Sono stata testimone della vecchiaia avanzata di due persone, più di 90 una, 106 anni l'altra.

Serene, pazienti, sempre sorridenti, mai un lamento, questa la descrizione delle figlie.

«Ma come passano la giornata?».

«Pregando molto». Non dicevano agli altri di pregare, lo facevano loro.

E non mi risulta che avessero gocce per dormire sul comodino, perché la preghiera aiuta a sviare i pensieri amari, a cambiare il loro corso, con la preghiera possiamo vedere le cose che ci fanno soffrire da un altro punto di vista; possiamo andare a letto agitati e alzarci rilassati (senza gocce).

Queste riflessioni nascono da un cammino nelle mie giornate lungo il quale mi arrabbio, cerco risposte, faccio domande e prego!

Eccomi al dunque, non dico ai miei nipoti di pregare, cerco di far loro vedere i risultati del mio camminare il più possibile vicino a Gesù.

di dr. Maurizio Agostini

In buona salute

L'apparato respiratorio | 1

Le vicende sanitarie dell'ultimo anno sono state dominate dalla pandemia causata dal Covid 19, un virus che sul finire del 2019 ha iniziato per la prima volta ad infettare la popolazione umana. Grazie all'assenza di difese immunitarie specifiche maturate in precedenza e approfittando della facilità con cui gli uomini si spostano da una parte all'altra del pianeta, nel giro di pochi mesi tutti i Paesi del mondo hanno cominciato a registrare casi di malattia, talvolta lieve e con tendenza alla guarigione spontanea, in altri casi così grave da determinare il decesso delle persone malate. Anche nel nostro Trentino il quadro è stato drammatico, ha messo in grave difficoltà le strutture ospedaliere per l'alto numero di pazienti che aveva bisogno di cure mediche ad alta intensità o addirittura in rianimazione e ha registrato centinaia e centinaia di morti specie nelle classi di età più avanzata e nelle persone fragili perché già affette da altre patologie. Si è anche misurata la debolezza dell'organizzazione della medicina territoriale e preventiva che non ha saputo gestire al meglio il tracciamento e l'isolamento dei casi per frenare la diffusione dell'infezione. Pur potendo interessare molti organi e funzioni, non c'è dubbio che l'apparato più colpito dal virus è quello respiratorio, sia che si limiti a determinare alcuni giorni di febbre e tosse, sia che

avanzi verso la complicazione più pericolosa per la vita, che consiste in una polmonite interstiziale bilaterale capace di determinare una grave insufficienza respiratoria.

Mi pare quindi interessante conoscere meglio questo apparato, la cui funzione, essenziale per la vita, è quella di fare in modo che possiamo arricchire il sangue, e per suo tramite tutti gli organi, di ossigeno ed eliminare un altro gas, l'anidride carbonica che non deve accumularsi nel nostro organismo perché lo intossicherebbe. Anatomicamente questo apparato è formato dalle vie respiratorie (naso, laringe, trachea, bronchi principali e poi bronchioli sempre più ramificati e sottili) che portano l'aria dall'esterno all'interno del nostro torace. I bronchioli terminano poi in piccoli sacchetti, detti alveoli, che nel loro insieme formano i polmoni. La parete di questi alveoli è molto irrorata da vasi sanguigni capillari ed è così sottile e porosa da rendere possibile il passaggio e lo scambio dei gas tra aria e sangue: l'ossigeno in entrata e l'anidride carbonica in uscita. Il sangue arricchito di ossigeno viene quindi riportato al cuore, che penserà a pomparlo in tutto l'organismo. Altre strutture importanti di questo apparato sono le corde vocali, che si trovano nella laringe e che vibrando producono il suono che caratterizza la voce e la pleura, una doppia mem-

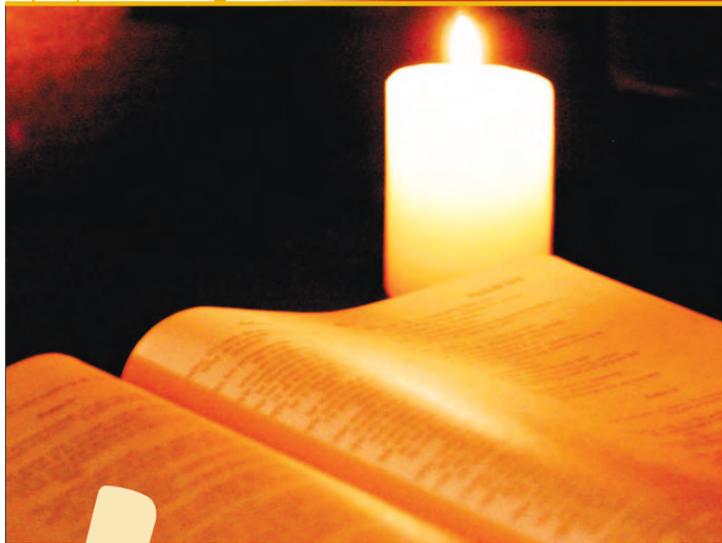


brana che riveste i polmoni e li tiene aderenti alla parete toracica. Sono infatti i muscoli del torace che muovendosi ritmicamente danno luogo

all'inspirazione e all'espiazione, rendendo possibile, come un mantice, l'entrata e l'uscita dell'aria.

Nel funzionamento dell'apparato respiratorio possiamo quindi definire una fase detta ventilazione (l'entrata e uscita dell'aria dalle vie respiratorie) e una fase che si chiama diffusione perché prevede lo scambio (il diffondersi) dei gas tra l'aria degli alveoli e il sangue. Per portare l'ossigeno dovunque serve, potremmo parlare infine di una terza fase in comune con l'apparato cardiovascolare, che è quella della circolazione del sangue. Come capite, cuore e polmoni lavorano davvero assieme in grande collaborazione: l'uno senza l'altro servirebbe a ben poco e non riuscirebbe a garantire la vita dell'organismo. Vedremo nelle prossime puntate quali sono le patologie che più frequentemente colpiscono l'apparato respiratorio e cosa possiamo fare per mantenerlo il più a lungo possibile in buona efficienza.

1 - continua



ALCUNI CHIARIMENTI SULLE MODIFICHE DEL TESTO

“Ci cambiano perfino il Padre Nostro!”

di don Piero Rattin

Proprio queste sono le parole risuonate sulle labbra di certi anziani – e non solo – nei mesi scorsi: “Adesso ci cambiano anche il Padre Nostro!”. Come a dire che il “non c’è più religione”, di proverbiale memoria, ha toccato il fondo dell’abisso... Ebbene, no: tranquilli. Se c’è qualcuno che non ha alcun bisogno di cambiare è proprio lui, il Padre nostro. Ce l’hanno sempre raffigurato con barba e capelli bianchi non perché in passato, da giovane, ce li avesse neri, ma perché – stando all’antico linguaggio simbolico della Bibbia – il candore che incorona il volto della persona ha a che vedere con la saggezza e, allorché si tratta di Dio, con quell’eterno presente che chiamiamo eternità. A cambiare siamo noi, persone di questo mondo che nascono, crescono, vivono e invecchiano. Il cambiamento per noi è connaturale, è condizione del vivere. Riusciremmo mai, noi anziani, a fare



Illustrazione di Silvio Magnini

un elenco completo dei cambiamenti subentrati nel corso della nostra vita, o che noi stessi abbiamo deciso... per il fatto che ci facevano comodo? Perché nell’esperienza della Fede tutto dovrebbe restare immutato (a rischio di... fossilizzarsi)?

Qui allora occorre chiedersi: cos’è la Fede? E la risposta non può che essere questa: la Fede è relazione con Dio, quanto mai viva, intima e seria, analoga a quella tra due sposi (non per nulla l’anello che essi portano al dito porta esattamente questo nome: *fede*). La preghiera è il dialogo che dà espressione alla relazione di Fede, e nello stesso tempo l’alimenta. Se la preghiera fosse sempre la stessa – stesse formule, stesse parole, non una di più o diversa – vorrebbe dire che quella relazione è piuttosto fiacca, inaridita se non addirittura rinsecchita. Tanto varrebbe mettere un disco al suo posto. Il “non c’indurre in tentazione”

nella preghiera del Padre Nostro è stato cambiato nel “non abbandonarci alla tentazione”. Perché mai? Nell’antica lingua latina, il verbo “inducere” ha il senso di accompagnare qualcuno verso un certo traguardo, ma il verbo “indurre” che lo traduce in italiano ha piuttosto a che vedere con “convincere a fare una certa cosa”, se non addirittura con

“costringere” o “obbligare” (magari con le buone...). Come si può pensare che Dio, nostro Padre, si comporti in tal modo con noi? Non sarà superfluo ricordare le autorevoli parole della lettera di San Giacomo a tale riguardo: “Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono...” (1,13-14).

Ma Gesù cos’avrà insegnato esattamente? Ecco l’occasione providenziale per fare un po’ di chiarezza nel *gran bazar* della nostra cultura cristiana. L’intento di Gesù non era quello di convincere o insegnare a pregare: parlava a un popolo (quello Ebraico) che già lo faceva da sempre, almeno tre volte al giorno. Da secoli gli Ebrei supplicavano l’Eterno perché “si santificasse il suo nome... venisse il suo Regno... fosse compiuta la sua volontà... venissero liberati dal Male”. Le varie richieste del Padre Nostro erano già parte delle loro abituali preghiere. Preoccupazione di Gesù era far conoscere il vero volto di Dio, suo e nostro Padre e, di conseguenza, i sentimenti o il modo con il quale dialogare con lui: cioè con la confidenza e la familiarità dei figli. La vera novità cristiana, l’insegnamento di Cristo è tutto racchiuso nelle prime parole di quella preghiera che ci è tanto familiare, e cioè “Padre nostro”. Mai e poi mai gli Ebrei si sarebbero permessi di rivolgersi all’Eterno, all’Altissimo, chiamandolo “Padre” o addirittura “Abbà” (che significava nella loro lingua *papà*). Ecco allora che, in questa stessa luce, si comprendono anche le parole della Liturgia: “... osiamo dire”. Infatti, se in Gesù di Nazareth, il Dio in cui crediamo non si fosse fatto vicino, se non ci avesse aperto il suo cuore pieno di tenerezza e amorosa attenzione (perfino per gli uccelli del cielo oltre che per i capelli del nostro capo), chi avrebbe mai osato entrare in confidenza con lui? Ben venga pertanto l’espressione “non abbandonarci alla tentazione”: preghiera che il Padre nostro (che mai ci abbandona) ascolta prima ancora che venga pronunciata, ma che noi abbiamo comunque bisogno di ripetere, per ricordarci che mai in nessuna prova siamo soli e, proprio per questo, la possiamo non solo affrontare, ma uscirne più forti nella nostra povera Fede.

La preghiera

Grazie, Signore: m’hai dato tutto ciò che non ti avevo chiesto

Ti avevo chiesto, Signore, la forza per avere successo. Tu mi hai reso debole, perché imparassi a confidare in Te.

Ti avevo chiesto la salute per fare cose grandi. Mi hai dato l’infermità per comprendere meglio.

Ti avevo chiesto la ricchezza per possedere tutto. Mi hai dato la povertà per accorgermi che ho bisogno di Te.

Ti avevo chiesto il potere perché gli uomini avessero bisogno di me. Mi hai dato l’umiliazione, perché io avessi bisogno di loro.

Ti avevo chiesto tante cose per godere la vita. Mi hai dato la vita perché mi rallegrassi di ogni cosa.

Non ho avuto niente di quello che ti avevo chiesto. Mi hai dato tutto ciò di cui avevo veramente bisogno.

Non hai esaudito, Signore, le mie richieste, perché non sapevo quello che stavo chiedendo.

Sei stato fedele alle tue promesse, di dare cose buone a quelli che pregano. Soltanto Tu le conoscevi.

COME SI È VISSUTA LA PANDEMIA NELLA APSP DI BRENTONICO

Settimane di emergenza

di Mara Aiardi *

Il 23 marzo 2020 siamo entrati in grande emergenza sanitaria avendo accertato i primi tre casi positivi all'infezione Sars-Cov2 tra gli ospiti della nostra ApSP di Brentonico.

Ci eravamo preparati a questa eventualità. Pensavamo anche di essere riusciti a preparare un buon piano di prevenzione e controllo. Avevamo suddiviso gli ospiti in piccoli nuclei con spazi, luoghi e operatori dedicati. Rilevavamo e tuttora seguiamo nel monitoraggio quotidiano della salute degli ospiti e del personale. Poi però abbiamo riscontrato che non tutto è prevedibile e pianificabile soprattutto in un ambito sconosciuto. È stato uno "tsunami". Le emergenze erano quotidiane, ogni giorno occorreva riorganizzare tutto e tutti nei minimi dettagli. C'era bisogno di dare risposte precise e puntuali che non potevano attendere.

L'emergenza in struttura è proseguita fino alla fine di maggio. Se l'ingresso del virus ci ha amareggiati in quanto ci chiedevamo dove potevamo non aver prestato attenzione, nel contempo abbiamo riscontrato la forza, la tenacia, la competenza, lo spirito di sacrificio e l'umanità dimostrata da tutto il Personale che a vario titolo opera in Azienda.

Nonostante tutti fossero assegnati ai propri ruoli e relative funzioni nel contempo tutti erano pronti ad assumere nuovi ruoli e nuove funzioni e questo per assicurare la continuità operativa dei servizi e la qualità delle prestazioni agli ospiti, mettendoci il cuore.

A tutti Loro va rivolta la nostra profonda stima e riconoscenza per il tanto ed ottimo lavoro svolto anche nel corso di questo anno inedito.

Un sentito ringraziamento va rivolto al Consiglio di Amministrazione per il grande supporto e sostegno nelle decisioni assunte.

Non può mancare un profondo grazie e grande riconoscenza ai famigliari e ai numerosi volontari per la fiducia, comprensione e vicinanza ai loro cari e a noi tutti.

Le relazioni con i famigliari sono state curate dai collaboratori del servizio di animazione e di fisioterapia per la parte sociale; dagli infermieri per la parte socio-sanitaria e dal medico per la parte clinica.

In particolare per la parte sociale ogni giorno gli animatori ed i fisioterapisti (fatte salve le giornate dove si era in grande emergenza) eseguono video chiamate tra gli ospiti ed i rispettivi famigliari.

Durante il periodo estivo - una fase in cui il virus ha dato parzialmente tregua - sono stati allestiti degli spazi dedicati per ciascun nucleo in giardino e durante il periodo autunnale in due salette appositamente dedicate.



Alcuni momenti di attività nella ApSP di Brentonico

Ora a causa del contesto epidemiologico in corso e soprattutto delle ultime urgenze avute in struttura, gli incontri in presenza sono stati momentaneamente sospesi. Una grande lode la dobbiamo rivolgere ai nostri cari ospiti, i quali fin dal primo giorno della chiusura della residenza, hanno seguito rigorosamente tutte le nostre indicazioni, si sono affidati a noi

con grande fiducia e speranza senza mai esprimere un lamento o sofferenza rispetto alle nuove modalità di vita quotidiana alle quali dovevano attenersi. A loro tutti va rivolto anche un grande grazie per aver accolto i nostri appelli e rispettato le regole igienico-sanitarie imposte doverosamente da questa

emergenza. Possiamo affermare che seppure soffrano per la lontananza dai loro cari, nel corso della giornata sono tuttavia sereni e tranquilli e quando li ringraziamo per la loro pazienza e accettazione della "situazione" la risposta, di coloro che sono in grado di esprimersi, è la seguente: "lo sappiamo che lo fate per proteggerci".

È stato un anno complicato e probabilmente lo sarà ancora per diversi mesi. Tuttavia grazie alla fattiva collaborazione del Personale, della Task-Force della Azienda Sanitaria, di Upipa e della Provincia, siamo certi di poter affrontare con serenità altre possibili avversità.

Ad oggi la situazione clinica degli ospiti è molto migliorata, però non possiamo assolutamente abbassare l'asticella dei controlli rispetto alla ricerca attiva dei potenziali casi tra i residenti e tra il personale, che dovrà proseguire con sistematicità, rispetto alla formazione e addestramento al personale riguardo all'uso corretto dei DPI ed ai comportamenti corretti da assumere.

Questa emergenza ci impegna ora a ripensare una nuova riorganizzazione delle nostre residenze, a livello strutturale, organizzativo e di qualità di vita degli ospiti al fine di riprendere gradualmente ed in sicurezza le attività.

È un lavoro importante è delicato, ma con il contributo dei Collaboratori ed il supporto degli enti titolati e competenti siamo convinti di riuscire a trovare le giuste direzioni per garantire in sicurezza una nuova qualità di vita agli ospiti, una nuova serenità al personale, la ripresa delle visite/accessi dei famigliari e dei volontari e la riapertura di tutte le attività rivolte ai cittadini. Auspichiamo fermamente che il 2021 sia un anno di crescita e di rinnovamento a tutti i livelli. Fiduciosi, porgiamo i migliori auguri di un buon proseguimento dell'anno.

Buonumore

Biglietti da visita

Un santo giunto da poco in paradiso si lamenta con San Pietro per essere poco conosciuto sulla terra: "Tu mi capisci certamente, la stragrande maggioranza dei santi ha un successo pazzesco, i devoti innalzano a loro novene, ne chiedono l'intercessione, li onorano con quadri e statue d'ogni genere! Ma io... niente! Non c'è nessuno che mi conosca e mi sia devoto sulla terra!"

San Pietro gli dà allora questo consiglio: "Non è un problema questo. Basta che tu faccia stampare dei biglietti da visita e scenda a distribuirli alla gente. Così sarai conosciuto e avrai i tuoi devoti pure tu! Ma attenzione, non devi distribuirli agli idioti!"

Il santo scende sulla terra e distribuisce i suoi biglietti da visita così come gli ha consigliato San Pietro, poi torna in cielo aspettando di vedere i risultati. Secondo voi, chi è questo santo? ... Se non avete ricevuto il suo biglietto da visita, quale sarà il motivo?



L'IMPEGNO DEI CORAGGIOSI CONTADINI DI QUILOMBO MATÃO, SOSTENUTI DAL FAP ACLI

Brasile, la terra riscattata

di Livio Trepin

La Federazione Anziani e Pensionati Acli in collaborazione con IPSIA, da anni sostiene e segue nei suoi numerosi progetti di solidarietà Gigi Zadra un missionario laico trentino che opera nel Quilombola, una regione del Nord Est del Brasile nello Stato del Paraíba, a favore delle comunità locali, per il riconoscimento di diritti, terre e libertà; vogliamo condividere con voi questa testimonianza e importante conquista da parte degli abitanti della comunità, per i quali la terra da coltivare è vita e identità.

“Lutar não foi em vão”.

Questa mattina abbiamo avuto la gioia di assistere all'immissione della proprietà della terra del Quilombo Matão. Sono passati quasi 10 anni di lotta e di attesa a partire dal rapporto antropologico che riconosceva la legittimità del sogno della comunità di riavere il proprio territorio. L'ufficiale giudiziario con i rappresentanti dell'INCRA ha consegnato alla comunità la fazenda Santo Antônio di 117 ettari. Finisce la fazenda e resta la terra comunitaria del santo dei poveri. La terra ritorna finalmente ai suoi legittimi proprietari.



Matão, la consegna della terra

È situata subito sotto un luogo benedetto dove in passato c'era anche una piantagione di alberi da frutto (mango) e che era abbondanza per la comunità. Questa terra ci sta tutta nello sguardo soddisfatto e commosso dei presenti che la osservano con affetto. Questa terra è nostra, è il grido di tutti e il tuono dei tamburi della band dei giovani del Matão si diffonde nella piccola valle e richiama l'ancestralità, mentre i mortaretti scoppiano per dare voce all'urlo represso in gola da tanti anni. Matão era molto disprezzato ma ha

recuperato in questi anni il piacere di riconoscersi ed essere riconosciuto. La bandiera dei quilombos innalzata in cima a una staccionata è accarezzata da un vento lieve e testimonia che

Per ulteriori informazioni sul progetto e la programmazione

FAP ACLI
0461.277244 - VIA ROMA 57
FAP@ACLITRENTINE.IT

questo luogo ormai non ha più un padrone, ha molti padroni, una comunità quilombola di oltre 40 famiglie. Mentre nel salone della comunità procedono gli atti ufficiali di immissione, una pioggia improvvisa, presagio di un buon futuro, benedice questa madre terra che era prigioniera e che ora sarà la madre libera, di tutti: semi, fiori e frutti germoglieranno dalle sue viscere. La gioia è grande anche se la prevenzione per via del Covid-19 che circonda anche le comunità quilombola inibisce gli abbracci e le manifestazioni del sentimento di soddisfazione. La festa sarà piena e bella più avanti. Promettiamo che con l'inizio delle piogge molto vicino, questo fondale diventerà verde; planteremo alberi da frutto, orti e sarà nuovamente il luogo

dell'abbondanza. Le mani di Zefinha e di molti faranno di nuovo i calli, calli benedetti che produrranno per tutti, non più per un padrone. Non sarà più necessario umiliarsi a un proprietario per avere in affitto un pezzo di terra per la piantagione. Ora la comunità possiede il suo territorio, il territorio degli antenati, dell'identità. Questa terra è mancata a loro per molti anni, ma ora è abbracciata dai quilombolas e li abbraccerà sempre da qui in avanti.

a cura di don Piero Rattin

Ma in che mondo viviamo?

L'unico mercato che non conosce crisi

Nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio di quest'anno papa Francesco fa un'amara constatazione: “Quanta dispersione di risorse vi è per le armi, in particolare per quelle nucleari, risorse che potrebbero essere utilizzate per ben altre priorità... quali la sicurezza delle persone, la lotta alla povertà, la garanzia dei bisogni sanitari”.

Sarebbe imperdonabile che le persone anziane (parte delle quali conserva ancora tristi ricordi legati a guerre ed armi micidiali) non avesse una conoscenza almeno sommaria riguardo a questo drammatico fenomeno. Ecco allora alcuni dati (che di solito non appaiono sui grandi mezzi d'informazione): Il fatturato della vendita di armi da parte dell'Italia che nel 2015 era di quasi tre miliardi di Euro, da allora è cresciuto in misura preoccupante: nel 2016, più di 8 miliardi; nel 2017, oltre 10 miliardi. All'esposi-

zione internazionale delle armi da guerra tenuta all'inizio del 2019 ad Abu Dhabi (capitale degli Emirati Arabi), l'Italia era rappresentata da 30 aziende produttrici di armi. Un rappresentante dell'allora Governo in carica, recatosi in visita, disse nell'intervista ai giornalisti che «Il mercato delle armi è un business da sfruttare al massimo. Anche questo vuol dire fare politica, quella buona, e gli interessi dell'Italia». Principali partner commerciali dell'Italia erano l'Arabia Saudita, gli Emirati Arabi Uniti e i Paesi del Cent' Africa: attraverso di essi le armi arrivavano ai rivoltosi dello Yemen, ai fondamentalisti violenti di AlQaida, dell'Isis, di Boko Haram. Nello Yemen, tra le rovine di una casa ove furono colpiti e uccisi una donna incinta e 4 bambini, furono rinvenuti, con i resti delle bombe, un anello di sospensione con il marchio di fabbrica “Italy”.

Il Parlamento europeo in questi ultimi anni aveva emanato ben tre risoluzioni per esortare gli Stati membri a non vendere armi all'Arabia Saudita e agli

Emirati Arabi, perché era provato che provocavano crimini di guerra a danno di persone inermi. Il governo italiano fece orecchie da mercante a tali risoluzioni, fino a metà del 2019.

Nel 2020, in piena pandemia (marzo - aprile), una flotta d'aerei da bombardamento e navi da guerra è stata prodotta e venduta dal nostro Paese all'Egitto per un valore superiore ai 10 miliardi di Euro: tutto ciò mentre in non pochi ospedali italiani i medici erano costretti a decidere con cruda lucidità a chi riservare i pochi respiratori artificiali disponibili (all'ospedale di Bergamo, duramente provato dal Covid com'è noto, uno stock di respiratori artificiali fu fatto arrivare da papa Francesco, ovviamente a sue spese).

E FINALMENTE UNA BUONA NOTIZIA

Il 22 dicembre scorso la Commissione Esteri della Camera ha votato una risoluzione promossa da diverse Associazioni per la pace e presentata da

due parlamentari (donne per la precisione), nella quale vengono date importanti e precise indicazioni al Governo. Per prima cosa: si impegna l'Esecutivo a “mantenere la sospensione della concessione di nuove licenze per bombe d'aereo e missili che possono essere utilizzati a colpire la popolazione civile” verso Arabia Saudita ed Emirati Arabi oltre che “a valutare la possibilità di estendere tale sospensione anche ad altre tipologie di armamenti fino a quando non vi saranno sviluppi concreti nel processo di pace”.

Le associazioni promotrici riconoscono in quest'atto un primo passo positivo, ma auspicano e premono perché il Governo del nostro Paese “si faccia protagonista di una iniziativa a livello europeo volta ad un embargo completo su tutti i sistemi d'arma verso gli attori coinvolti nel conflitto (medio-orientale) e verso i Paesi che commettono violazioni di diritti umani o addirittura crimini di guerra”.



di Tullio Cova *

L'ATTIVITÀ DEI CIRCOLI "FRENATA" DALLA PANDEMIA

Non abbattiamoci

Superato il periodo delle festività natalizie siamo entrati nel nuovo anno 2021 con la chiara percezione che la situazione attuale è ancora, ahimè, interessata dalla pandemia che pare non accenni a dare tregua. Questo stato delle cose, come era prevedibile, ha avuto ripercussioni negative anche sul mondo dei Circoli della nostra Provincia aderenti al Coordinamento. Soprattutto ha generato effetti psicologici deleteri sui dirigenti e sui Soci divulgando una marcata preoccupazione mista ad un velato sconforto. Di fatto ci è giunta notizia che i responsabili delle nostre associazioni, temono il persistere dell'epidemia in quanto vanifica l'impegnativo lavoro eseguito che ha come principale scopo di mantenere attiva, operosa e propositiva la preziosa funzione sociale dei Circoli in favore delle persone della terza età. Naturalmente queste legittime preoccupazioni sono giunte anche alla sede di Via Sighele a Trento. Pertanto si è ritenuto conveniente dare una qualche incoraggiante risposta ai Dirigenti dei Circoli coinvolgendoli in una allargata riflessione che abbia come oggetto



Il piano vaccinale dovrebbe portare ad un miglioramento

di discussione questo imbarazzante, inedito e difficile momento che stiamo sperimentando. Per questo si è pensato di far giungere alle sedi delle associazioni aderenti una breve e facile serie di domande rivolte ai Soci. Quindi, dopo attenta riflessione sulle risposte che ci verranno inviate ci si augura si possa ricavare utili suggerimenti in prospettiva di una prossima e speranzosa apertura delle nostre associazioni. Non devo certo aggiungere che

la ripresa delle attività dei Circoli risponde ad una esigenza sociale sentita da tutta la popolazione dei Soci. Non è una novità che l'insorgere deleterio dell'epidemia pandemica ha sviluppato ed accresciuto nel popolo anziano casi deleteri di emarginazione, esclusione e reale solitudine. Pertanto, in qualità di Presidente del Coordinamento, è mio primario impegno quello di tenermi informato sulle prossime disposizioni divulgate dalle autorità pubbliche e, quando occorre, informare direttamente i

responsabili dei Circoli e incoraggiarli ad intervenire, secondo le proprie possibilità, lì dove vengono a conoscenza di persone anziane che vivono in condizioni di disagio, di abbandono o di totale isolamento. A questo punto dobbiamo confidare nei risultati prodigiosi della scienza con i quali si è giunti alla realizzazione del tanto sospirato *vaccino*, con il quale ci si augura si possa, finalmente, debellare questa terribile epidemia. Nel frattempo è doveroso che ogni cittadino si attenga, in modo responsabile, alle preordinate disposizioni indicate dalla comunità scientifica indossando la mascherina, evitando di partecipare ad aggregazioni di massa e rispettando le distanze tra persone. È convinzione comune che rispettando questi imperativi comportamentali si riuscirà finalmente ad uscire da questa gravosa situazione e ritornare, infine, alla sospirata vita normale. Concludo augurando ai Presidenti e ai Soci che l'anno nuovo coincida con l'apertura dei Circoli e la ripresa delle loro normali mansioni.

* Presidente Coordinamento Circoli Pensionati e Anziani



Caldonazzo

Il grembiule della nonna

Un testo quasi poetico offerto dal Direttivo del Circolo Culturale Ricreativo "G.B. Pecoretti" A.P.S. di Caldonazzo che ci riporta, anche con un po' di nostalgia, a quotidiane esperienze dal sapore antico, ma genuino.

Le madri e le nonne portavano un grembiule sopra i loro vestiti per proteggerli, poiché avevano pochi vestiti di ricambio. Infatti era molto più facile lavare un grembiule quasi sempre in cotone che un abito, una camicetta o una gonna, fatti di altri tessuti. Il principale uso del grembiule della nonna era di proteggere il vestito, ma anche più di ciò. Serviva da guanto per togliere dal forno un piatto caldo, prima dell'invenzione dei "guanti da forno". Era meraviglioso per asciugare le lacrime dei bambini e in certe occasioni, per pulire i musetti sporchi.

Quando arrivavano delle visite, il grembiule serviva da nascondiglio ai bambini timidi, da cui l'espressione "nascondersi fra le sottane della nonna".

Quando era fresco, la nonna lo rialzava per coprirsi le braccia e le spalle.

Quando era caldo e cucinava davanti alla stufa a legna vi si asciugava il sudore della fronte.

Il vecchio grembiule serviva anche da soffietto e lo agitava sul fuoco per ravvivarlo.

Serviva pure per trasportare le patate e la legna in cucina.

Poi nell'orto, era il cesto per varie verdure; dopo la raccolta dei piselli venivano i cavoli. A fine sta-



gione era utilizzato per raccogliere le mele cadute dall'albero.

Quando c'era qualche visita improvvisa, era sorprendente vedere con quale rapidità il vecchio grembiule serviva a spolverare.

All'ora del pasto, la nonna andava sulla scalinata del balcone ed agitava il suo grembiule: era segno che il pranzo era pronto e gli uomini nei campi sapevano che dovevano venire a tavola.

La nonna lo utilizzava anche per togliere la torta di mele dal forno e posarla sul bordo della finestra per farla raffreddare; adesso la sua nipotina fa lo stesso: la mette lì



ma per scongelarla... Altri tempi, altre abitudini...

Ci vorranno molti lunghi anni prima che qualcuno inventi un indumento che possa competere con il buon vecchio grembiule utile per tante cose.

Pericolo. Oggi si impazzirebbe al solo pensiero della quantità di microbi che potevano accumularsi sul grembiule in una giornata!

In realtà, la sola cosa che i bambini dell'epoca possono aver preso al contatto con il grembiule della nonna, era **l'amore!**

di Rita Grisenti

Persone, non personaggi; persone che con grande disponibilità e umiltà si mettono al servizio della propria comunità. Non si sottraggono mai a chi ricorrere alle loro capacità professionali ed umane in silenzio, attive e feconde. Solo un virus bastardo che ha infestato i nostri giorni poteva portarsi via Guido Scalet del Primiero. Sono stati 25 giorni di ansia e di grande attesa, ma quella mattina dell'8 gennaio 2021 il COVID ha vinto. A fine mese avrebbe festeggiato i 67 anni. Quella voce che ha cantato per decenni le montagne, i cieli, i boschi del Vanoi è stata zittita, lasciando una vallata attonita e incredula. Una voce, però che continua ad essere ascoltata. Lo conoscono tutti 'el Guido delle ACLI, tout court. Dal 1982 al 2017 svolge il suo impegno professionale quale responsabile del Patronato ACLI di Primiero, Vanoi, Mis. Un lavoro che sembra sia stato disegnato per lui, garantire un servizio indispensabile al cittadino che nei confronti della Pubblica Amministrazione, spesso si trova in difficoltà, o perso un po' nei difficili meandri delle innumerevoli 'scartoffie burocratiche'. Non solo un impiegato, ma una presenza umana che, al di là della competenza e della serietà, che suscitano stima, sa ascoltare, consigliare, trovare la possibilità di risolvere questioni che talvolta per chi ci incappa, costituiscono problematiche insuperabili, dalle complicazioni previdenziali alle frequenti novità fiscali, dai contratti di lavoro alla maternità, alle agevolazioni per l'acquisto del carburante agricolo.



Guido Scalet, una persona

Il "Coro Sass Maor" sulla cima del Sass Maor

il saluto

Il Coro Sass Maor lo ha salutato a modo suo; un modo che a Guido sarebbe piaciuto, ringraziando col suo sorriso di amico:

*"... oggi il coro del cielo ha un tenore
Insieme a Seba e a tutti i nostri angeli, ci guarderai dall'alto
Grazie per la tua tenacia
Grazie per la tua persona
Grazie per il tuo esempio
Grazie per la tua voce
Grazie per la tua simpatia
Grazie per la tua costanza
E grazie, grazie, grazie per la tua amicizia*

Ciao Guido... il tuo Coro Sass Maor"

Si guadagna la fiducia in valle e diventa un punto di riferimento, in particolare anche per le persone anziane e magari sole e questo per lui è un patrimonio da mettere ancora a disposizione del suo paese e dei suoi compaesani. Dalla sua scrivania è testimone e osservatore sensibile della realtà sociale e della dimensione civica che gli scorrono davanti agli occhi e delle quali si fa interprete. Per un periodo è Consigliere della Cassa Rurale e poi anche Consigliere comunale di Transacqua. Dopo 35 anni di Patronato, va in pensione, ma certamente non si ferma. Dà inizio ad una piccola attività agricola con pochi animali, ma non trascura la sua gente. Presta il suo impegno come volontario, rientra sul territorio, mettendo ancora a disposizione la sua opera nei recapiti ACLI di zona (Vanoi, Imer, Sagron Mis, Mezzano) con una presenza sicura e preziosa, anche in aiuto alle persone più lontane. Assume la Presidenza del Circolo Attilio Rigotti, sodalizio che promuove attività culturali. Storico fondatore nel 1974, con altri giovani del Primiero, del Coro Sass Maor, ne rimane una colonna ed è orgoglioso delle tradizioni canore delle sue montagne, perché lui non è semplicemente e solamente el Guido delle Acli. È il Guido della vita sociale del suo paese, della cultura della sua gente, dell'amore per il suo territorio, della disponibilità verso tutti. Ci sono silenziosi protagonisti che è un privilegio incontrare e che lievemente lasciano il loro conio a esempio e ricordo di una vita spesa per gli altri.

di Anna Maria Minotto

Testimoni. Storie di umanità

Eravamo in piena epidemia, aprile 2020, quando, sfogliando il quotidiano *Trentino* mi sono accorta di un articolo iniziato in prima pagina, parlava di un personaggio. Quel giorno, 10 aprile, era Thérèse, la Schindler del Ruanda; il 17 aprile trovo Tommaso Moro... Mi sono incuriosita ed ho iniziato a seguire le pubblicazioni; il primo che ho trovato parla di una donna africana, Thérèse Nyrabayovo, la Schindler del Ruanda. (Schindler, ricordate il film "Schindler's List"? Il protagonista, un imprenditore tedesco salvò nella Seconda guerra mondiale più di 1000 ebrei. Nel 1993 ricevette l'onorificenza di "Giusto tra le Nazioni"). A quel punto ero veramente interessata a seguire le uscite: ne ho lette, ne ho recuperate dal bidone raccolta della carta, ne ho anche perse. Ma, alla fine è uscito, con il quotidiano, il libro, intitolato appunto, TESTIMONI di Vincenzo Passerini. Contiene 44 biografie pubblicate dal 26 marzo al 18 maggio 2020 ed altre 9 pubblicate precedentemente, tra aprile 2019 e febbraio 2020. I personaggi sono stati scelti nei tempi e nei luoghi più disparati, sono persone che hanno le più diverse origini e storie di vita. Sono santi, Oscar Romero, madre Teresa di Calcutta, scienziati, filosofi, scrittori, politici, giornalisti e gente comune, che vive "una vita ordinaria, ma ha una COSCIENZA STRAORDINARIA", come lo svizzero Paul Gruninger, un comandante delle guardie di frontiera ai confini con l'Austria e, un anno prima di

morire, nel 1971, proclamato anche lui da Israele "Giusto tra le Nazioni". Sono sconosciuti stranieri, come Soumalia Sacko, africano del Mali, bracciante e sindacalista in Calabria, ucciso nel 2019 con una fucilata mentre aiutava due amici a recuperare del materiale per costruire una baracca. Una vita ordinaria, di ordinaria emigrazione e sofferenza, di ordinarie ingiustizie e prevaricazioni. Ma leggere di questo bracciante ci permette di saperne di più su quanto tanti italiani "si voltano dall'altra parte" di fronte a "stragi di inaudita ferocia causate da disumane condizioni di lavoro" (appello del British Medical Journal scritto da un gruppo di medici italiani). Nel libro di Passerini sono scritte anche le biografie di molti Trentini, più o meno conosciuti: don Dante Clauser, Catina Gubert di Fiera di Primiero, "una vita contro l'egoismo", spesa e terminata in Africa; Ancilla Marighetto e Clorinda Menguzzato, partigiane; don Narciso Sordo, martire antifascista; Carlo Spagnolli, medico missionario. Ho parlato solo di alcune biografie, per farvi venire la voglia di leggere. Perché queste uscite, proprio in tempo di pandemia? "Perché - è scritto nel risvolto di copertina - quando la pandemia ci ha sorpreso togliendoci il mondo



TESTIMONI. Storie di umanità, giustizia, comunità di Vincenzo Passerini, Editrice "Trentino", Trento 2020, pp. 143

che conosciamo, abbiamo capito che il futuro, più del presente, è totalmente da ricostruire... Abbiamo capito che occorre ripartire dai fondamentali. E che è indispensabile fare scelte per la comunità, perché nel contagio abbiamo compreso che solo insieme possiamo salvarci".

E allora occorre guardare a chi, nella vita, ha badato all'essenziale, all'umanità, alla comunità, alla giustizia.

E se questo non bastasse riporto dei passi relativi a qualche biografia:

CATINA GUBERT

Nel 1972 aveva partecipato a Firenze alla marcia con dom Helder Camara all'insegna dello "Sciopero generale contro l'egoismo". Lei ha scioperato tutta la vita contro l'egoismo... Contro l'egoismo del "prima i nostri che la fa da padrone".

ALEXANDER LANGER, IL VERO SOGNATORE

Langer fu un vero sognatore, innamorato della realtà dell'umanità concreta che soffre, spera, sbaglia, riprova. **Se c'è una coerenza in lui è l'amore per l'umanità.** Amore cristiano, esigente, fatto di gioia e di pesi da portare. Mi sono fatta l'idea che non tanto la storia insegna, ma l'esempio di persone con una coscienza straordinaria. Dovrebbe esserci di conforto e stimolo.

Letto per voi

ROVERETO DENTRO IL CIRCOLO RITORNA LA SPERANZA

Dalle zone giallo arancio all'arcobaleno

di Giovanni Peroni *

Giallo, rosso, arancione ma anche bianco. Giorni pari, dispari, alterni. Controllo il calendario prima di uscire di casa. Devo andare a fare la spesa, devo andare a Messa, mi aspetta l'edicola con il solito giornale. Vengo fermato un'altra volta per controlli dalle forze dell'ordine: dove va, da dove viene? ha compilato la dichiarazione?, si metta la mascherina (la mascherina che mi appanna subito gli occhiali). È anziano, perché non resta a casa? Mi sveglio di soprassalto. Stai calmo mi dico, stai calmo. Mio dio, per fortuna è solo un sogno.

No! Purtroppo non è un sogno. È un incubo iniziato un anno fa che ancora prosegue e mi (ci) perseguita. È cominciato tutto esattamente un anno fa con questo virus che sembra sia affezionato alle nostre abitudini. È vero, i nostri anziani stanno vivendo un tempo molto difficile. Lo stiamo vivendo e sperimentando tutti sulla nostra pelle poiché proprio da un anno abbiamo sospeso qualsiasi attività del nostro circolo. Abbiamo amici all'ospedale, limitazioni negli spostamenti, obblighi di mantenere le distanze, problemi sociali e sanitari. Senza parlare di problemi economici che stanno incombeando minacciosi all'orizzonte. Abbiamo dovuto tenere le distanze tra di noi, ma ci siamo accorti di quanto sia prezioso un saluto, una telefonata, una lettera di auguri per Natale.



C'è da meravigliarsi se ogni tanto ci sentiamo stanchi, molto stanchi, demoralizzati e non riusciamo a vedere nulla di positivo nel nostro futuro? Molti circoli, magari più piccoli del nostro corrono seriamente il pericolo, dopo un anno di chiusura, di non poter più riaprire la sede ai soci rimasti. Un anno di questo maledetto virus ha cancellato le nostre abitudini, i nostri punti di riferimento. Questa chiusura ha colpito soprattutto i soci anziani e a rischio di marginalità sociale. Di cosa abbiamo bisogno per il futuro? La prima cosa essenziale è poter ritornare in un luogo dove si sia accolti, ascoltati, dove sia possibile incontrarsi, stringersi la mano, sorridersi e parlarsi negli occhi. Quando riapriremo la nostra sede, speriamo di ritrovare ancora tutti i nostri soci e i numerosi volontari che ci hanno

costantemente aiutati e supportati in tempi appena passati. Speriamo di ritrovare, in ogni caso, ancora soci disposti a "donare il proprio tempo a qualcuno". "La nostra vita è fatta di tempo. Regalare tempo è il regalo più prezioso. Regalare tempo agli altri significa regalare un pezzo della propria vita" (Vescovo Derio). Nonostante le speranze importanti che ci vengono dai vaccini, abbiamo purtroppo ancora davanti mesi di difficoltà. Dobbiamo avere il coraggio e la forza di ricominciare, di riprendere in mano le nostre relazioni e le nostre amicizie. La vita è sempre un complesso di possibilità inesplorate. Il futuro che ci attende è nuovo di zecca: dobbiamo solo scoprirlo. Un arrivederci speriamo a presto.

* presidente del "Circolo terza età" di Rovereto

la poesia

Questa bella poesia in dialetto della poetessa Lia Cinà Bezzi tratta dalla raccolta "Spaventapasseri", anche se non scritta per l'occasione, tratteggia vivamente il nostro periodo di segregazione dal colore rosso.

Gh'era na volta

Ancò dorme el paès,
no se sente en rumor,
gnanca i gati 'ndèi orti
che sgnàola e va 'n amor,
i me par tuti morti.
O sònte mi che no vedo
e no sento, me trema dentro
la paura del gnènt,
na grisa terlaina de silenzi.
Ancò sòm en poret,
sior de ricordi.
Gh'era na volta el tèm
de dirse na parola
de somenar el paradìs
de nùgole d'amor. E adèss
'sa resta? Pensèri a gropi
de ancò e algèri, che rùgola
nel vòt de sti silenzi; persi
su quei stradèi del nòsch
come le mìgole de pam
de Policino.

C'era una volta - Oggi dorme il paese/ non si sente un rumore/ neanche i gatti negli orti/ che miagolano e vanno in amore,/ mi sembrano tutti morti./ O sono io che non vedo/ e non sento, mi trema dentro/ la paura del niente,/ una grigia ragnatela di silenzi./ Oggi sono un povero/ ricco di ricordi./ C'era una volta il tempo/ di dirsi una parola/ di seminare il paradiso/ di nuvole d'amore. E adesso/ cosa resta? Pensieri a nodi/ di oggi e ieri, che rotolano/ nel vuoto di questi silenzi; persi/ su quei sentieri del bosco/ come le briciole di pane/ di Policino.

di Anna Maria Minotto *

Parrocchia Ss. Martiri Anauniesi

LE RELAZIONI DEL GRUPPO ANZIANI COL RESTO DELLA COMUNITÀ

Come mantenere le distanze ma anche le relazioni?

Sembra una contraddizione in termini. Beh, si fa di necessità virtù e quello che non si sa lo si inventa.

Così si sostituiscono gli incontri con regolari contatti telefonici; appena c'è un po' di apertura ci si incontra al bar, prima pochi, poi si prende coraggio e ci si butta in un gruppo più grande.

A settembre si tenta di fare qualche programma: Visto che non ci si può ancora incontrare, non si può pensare alla solita gradita castagnata, portiamo noi le castagne a casa dai nostri anziani.

Ma ci siamo resi conto che non era fattibile.

Abbiamo rimandato a Natale.

Ed a questo punto **si sono messi in gioco anche i giovani**, e "Gruppo giovani" e "Gruppo animatori anziani" hanno unito le idee e le forze per farsi vicini agli anziani della parrocchia in questo Natale dall'atmosfera così insolita.

Momenti importanti sono stati la stesura e la condi-

visione dell'elenco di persone da raggiungere e la divisione dei compiti nella distribuzione, in cui i giovani hanno fatto la parte del leone.

Si è creata una rete di informazione anche tra i componenti il "Gruppo torte" e "Gruppi catechesi", per individuare anziani da ricordare e collaboratori nella distribuzione.

Sono state raggiunte circa 100 persone, forse anche più, ma interessante è stata anche la rete di comunicazione creatasi in parrocchia.

La chiusura "Covid" ha fatto sì che ci siamo cercati per sentirci e dirci che ci siamo.

Ma il più bello in assoluto sono stati i riscontri subito dopo aver ricevuto il biglietto augurale e il piccolo Gesù Bambino.

Telefonate di persone commosse per essere state ricordate, nel vedere ragazze giovani dedicare del tempo ad anziani che non escono di casa.

"Mio marito ha messo il biglietto bene in vista accan-

to all'albero e se lo guarda" ha detto una signora; un'altra, che non sentivo da tempo, ha voluto che le raccontassi come, quando, perché, per chi e con chi era nata l'iniziativa; un'altra era mortificata per non aver accolto le ragazze con abbastanza calore e si è ripromessa di mandar loro i cioccolatini; altre hanno dato un'offerta per la chiesa o si sono ripromesse di farlo.

"È dando che si riceve" ha detto San Francesco all'epoca.

Non abbiamo inventato niente, ma abbiamo fatto in modo di ricordare e ricordarci che è importante pensare all'altro, fargli presente che ci siamo, che intorno a lui non c'è il deserto.

Sperando sia iniziato bene il 2021, non fa male augurarci ancora buon anno, che sia più facile di quello passato e che ci porti salute e serenità.

* Parrocchia Santi Martiri Anauniesi

PER LA PONTIFICIA ACCADEMIA PER LA VITA È NECESSARIO UN RIPENSAMENTO DOPO IL COVID-19

Anziani, cambiare modello di assistenza

di Fabrizio Mastrofini *

È necessario un dibattito serio sui nuovi modelli di assistenza per gli anziani, le vittime maggiori nella pandemia che da un anno spaventa tutto il mondo. Lo ha ribadito il documento della Pontificia Accademia per la vita (istituita da San Giovanni Paolo II l'11 febbraio 1994, con la finalità di difendere e promuovere il valore della vita umana e della dignità della persona), pubblicato il 9 febbraio scorso, d'intesa con il Dicastero per lo sviluppo umano integrale, e intitolato **"La vecchiaia: il nostro futuro. La condizione degli anziani dopo la pandemia"**.

Il documento sottolinea l'urgenza di una profonda riflessione che conduca ad **un ripensamento del modello di assistenza agli anziani, affinché si ponga al centro dell'attenzione delle politiche sanitarie e sociali la singola persona e la sua situazione**. Si parte dal desiderio di ogni uomo e di ogni donna di vivere l'ultima stagione della vita accompagnati e sostenuti dai propri familiari e inseriti in un habitat idoneo a vivere i giorni di una serena vecchiaia.



Il testo propone un diverso modello di assistenza: un continuum in cui la singola persona possa essere presa in carico da un sistema in cui la famiglia sia sostenuta da nuovi e innovativi modelli integrati di cura: assistenza domiciliare, assisted living, personale sanitario "di quartiere", nuovi modelli di case-famiglia e di convivenze, servizi erogati a casa per favorire il permanere presso la propria abitazione. Le attuali strutture che ospitano gli anziani hanno certamente costituito una proposta di accoglienza per

rispondere ad una domanda e ad una vera necessità e tante istituzioni guidate da religiosi, all'interno della Chiesa, sono state un vero sostegno, per molti, nel tempo della debolezza. Ma oggi – nota il testo – dobbiamo avviare un dibattito franco e serio sull'efficacia e sulla fattibilità di nuovi modelli di accoglienza. Come ha ribadito mons. Vincenzo Paglia, Presidente della Pontificia Accademia per la vita, è «preziosa» la testimonianza che gli anziani possono dare con la loro fragilità. **La vecchiaia è**

«un magistero, un insegnamento di vita» e «va compresa anche in questo orizzonte spirituale: **è l'età propizia dell'abbandono a Dio**. Mentre il corpo si indebolisce, la vitalità psichica, la memoria e la mente diminuiscono, appare sempre più evidente la dipendenza della persona umana da Dio». Il documento si conclude con un appello: «L'intera società civile, la Chiesa e le diverse tradizioni religiose, il mondo della cultura, della scuola, del volontariato, dello spettacolo, dell'economia e delle comunicazioni sociali debbono sentire la responsabilità di suggerire e sostenere nuove e incisive misure – si legge –, perché sia reso possibile agli anziani di essere accompagnati e assistiti in contesti familiari, nella loro casa e comunque in ambienti domiciliari che assomiglino più alla casa che all'ospedale. Si tratta di una svolta culturale da mettere in atto». L'intenzione è di proporre la via della Chiesa, maestra di umanità, ad un mondo cambiato dal Covid-19, a donne e uomini alla ricerca di un significato e di una speranza per la loro vita.

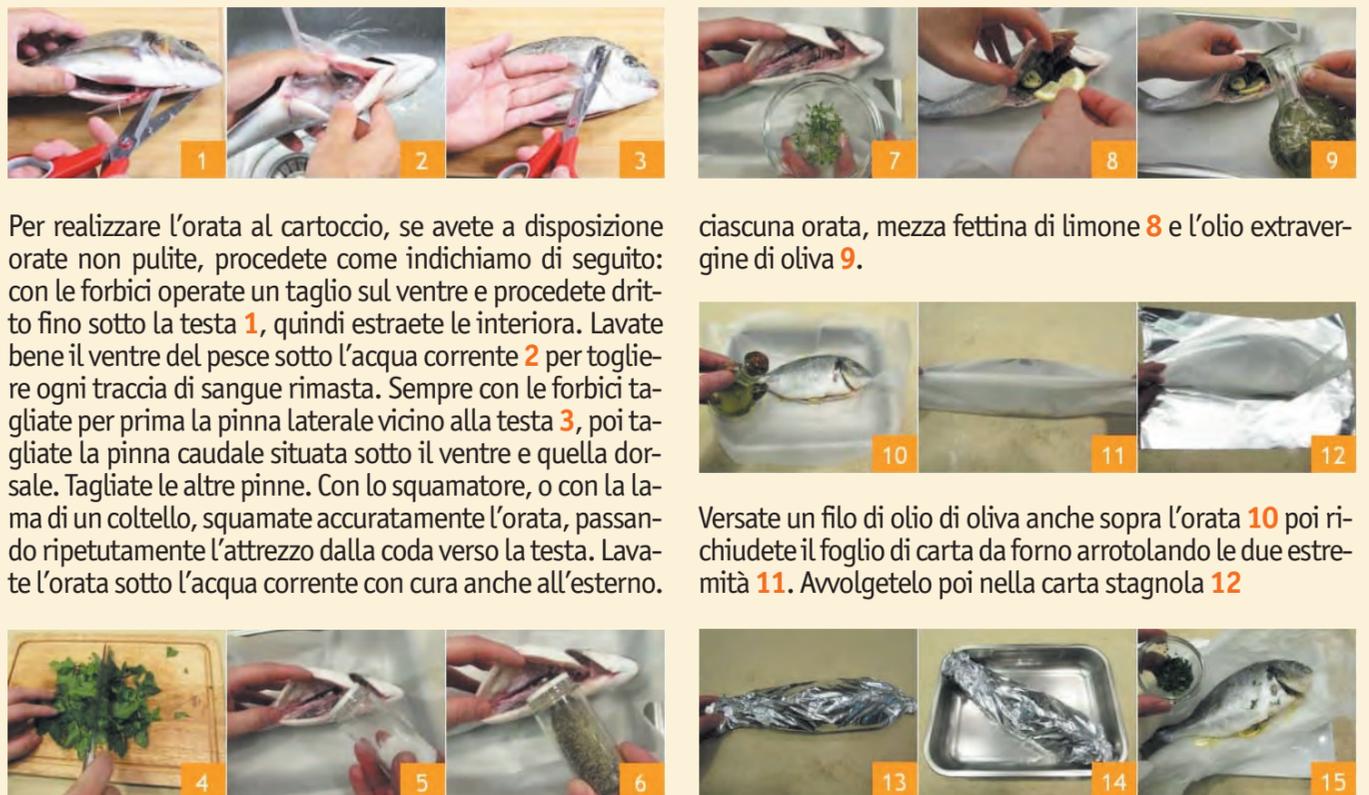
* Giornalista e saggista specializzato su temi etici, politici, religiosi

preparazione

L'orata al cartoccio



Molto fruibile anche in questo tempo di Quaresima, **l'orata al cartoccio** è un secondo piatto genuino e saporito che esalta il gusto delicato di questo pesce di mare. La cottura al cartoccio non solo preserva le sostanze nutritive dell'alimento, ma permette di ridurre i grassi insaporendo con leggerezza; erbe aromatiche come il timo e il prezzemolo, il limone e l'aglio rendono speciale questa pietanza nella sua semplicità. Una volta pulita l'orata, la preparazione sarà un gioco da ragazzi.



Per realizzare l'orata al cartoccio, se avete a disposizione orate non pulite, procedete come indichiamo di seguito: con le forbici operate un taglio sul ventre e procedete dritto fino sotto la testa **1**, quindi estraete le interiora. Lavate bene il ventre del pesce sotto l'acqua corrente **2** per togliere ogni traccia di sangue rimasta. Sempre con le forbici tagliate per prima la pinna laterale vicino alla testa **3**, poi tagliate la pinna caudale situata sotto il ventre e quella dorsale. Tagliate le altre pinne. Con lo squamatore, o con la lama di un coltello, squamate accuratamente l'orata, passando ripetutamente l'attrezzo dalla coda verso la testa. Lavate l'orata sotto l'acqua corrente con cura anche all'esterno.



Lavate e tritate il prezzemolo **4**. Appoggiate un foglio di carta da forno su una teglia adagiate al centro ciascuna orata pulita, salate **5** e pepate **6** l'interno. Poi farcite con gli aromi: rametti di timo precedentemente lavati e asciugati **7**, mezzo spicchio d'aglio sbucciato per

ciascuna orata, mezza fettina di limone **8** e l'olio extravergine di oliva **9**.



Versate un filo di olio di oliva anche sopra l'orata **10** poi richiudete il foglio di carta da forno arrotolando le due estremità **11**. Avvolgetelo poi nella carta stagnola **12**



arricciando le estremità per sigillare **13**. Adagiate l'orata su una teglia **14** e cuocete in forno statico preriscaldato a 180° per circa 40 minuti. A cottura ultimata sfornate l'orata, lasciatela intiepidire e poi servitela nel cartoccio stesso spolverizzandola con del prezzemolo fresco se gradite **15**.

La ricetta

IL FUTURO È GIÀ QUI.



L'UNICO APPARECCHIO ACUSTICO INTELLIGENTE AL MONDO
CHE SUPPORTA IL CERVELLO ALL'ASCOLTO.

VIENI A SCOPRIRE LA MIGLIORE TECNOLOGIA CHE CAMBIERÀ PER SEMPRE IL TUO MODO DI SENTIRE.

Acustica Trentina guarda al futuro da sempre, perché da oltre 40 anni ti offriamo in anteprima il meglio della tecnologia presente sul mercato. E da precursori, ti annunciamo l'arrivo di un innovativo apparecchio acustico di ultima generazione che **supporta il cervello** nella gestione dei suoni dinamici e complessi, donando un suono maggiormente ricco, chiaro e completo. Il sistema di amplificazione dinamico rende udibile l'intero scenario sonoro, **agevolando così il cervello all'ascolto**. Grazie al maggior contrasto tra i suoni, sarà ora più facile distinguerli. Potrai apprezzare un'esperienza sonora **bilanciata, totale e realistica senza alcuno sforzo** da parte del

tuο cervello. Otterrai una **riproduzione dettagliata dei suoni più deboli**, e una **qualità superiore in situazioni rumorose**.

Avrai un **miglioramento nella comprensione della voce**, che verrà riprodotta con maggior dettaglio, e un'attenuazione del disturbo **causato dal vento**.

La connessione coi tuoi dispositivi e smartphone è solo una delle tante altre caratteristiche all'avanguardia che fanno di questo apparecchio un **prodotto unico al mondo** di cui vorremmo parlarti.

Vieni a trovarci, ti aspettiamo.

Acustica Trentina, da oltre 40 anni al servizio del tuo udito.

TRENTO, Viale Verona, 31/2, 38123
tel. 0461 913320 | n. verde 800 27 40 67
www.acusticatrentina.com



 **ACUSTICA TRENTINA**
innanzitutto persone